

La Paesaggistica in Italia dal II Dopoguerra ad oggi

Biagio Guccione*

La Paesaggistica in Italia muove i primi passi in linea teorica dal Dopoguerra attraverso la presenza di personalità di rilievo come Pietro Porcinai, Raffaele De Vico, Michele Busiri Vici, Maria Teresa Parpagliolo e pochi altri che operavano nella progettazione del giardino privato o nel verde pubblico (valga per tutti l'esempio dell'EUR a Roma). Alla disciplina si avvicinano ben presto altre personalità di rilievo come Bruno Zevi, Vittoriano Viganò, Leonardo Savioli; infine, Vittoria Calzolari ed il marito Mario Ghio, che con la loro prestigiosa ricerca pubblicata nel 1961 nel volume "Il Verde per la città", supportarono i legislatori nella formulazione del Decreto Ministeriale n. 1444 del 2/4/1968 sugli standard urbanistici che ancor oggi fissano la quantità di verde che ogni cittadino italiano deve avere a disposizione nella sua città.

Ma il primo effettivo dibattito sulla paesaggistica si registrerà a Bagni di Lucca nel 1973 con un Convegno italo-britannico intitolato *Architettura del Paesaggio*. Gli atti vengono editi dalla Nuova Italia nel 1974.

Personalità come Guido Ferrara, Giulio Crespi, Mario Ghio e Vittoria Calzolari, dal versante italiano, affrontano, per la prima volta, su basi rigorosamente scientifiche le problematiche della pianificazione paesaggistica.

La rivista « Parametro » negli anni '70 si impegna a divulgare la conoscenza della pianificazione paesaggistica pubblicando diversi numeri monografici sul tema, come quello dedicato alla

"Pianificazione del Paesaggio" o alla "questione dei parchi naturali" o attraverso l'illustrazione completa della "metodologia di base" utilizzata dalla Regione Emilia Romagna, primo tentativo in Italia di mutuare l'insegnamento di Ian Mc Harg che, per mezzo dell'elaborazione di carte tematiche, proponeva delle "radiografie" del territorio per arrivare alla definizione di una pianificazione paesaggistica consapevole dal punto di vista ecologico ed ambientale.

Anche altre Regioni si attivano in questo senso, citiamo per tutte la Lombardia che, nel 1980, pubblica due volumi interessanti dal titolo: "Parchi urbani e parchi naturali", prodotti nell'ambito del dibattito legislativo per la Legge regionale sui Parchi regionali, vero e proprio censimento su tutto quello che era stato fatto in Italia sino ad allora in questo ambito e sulle esperienze dei più importanti Paesi europei.

Si tratta di episodi non collegati tra loro, privi di un punto di riferimento unitario. Nel 1979 un piccolo nucleo di paesaggisti, che già si occupava di questo settore, aveva sentito l'esigenza di organizzarsi in un sodalizio.

Un'associazione già esisteva; era l'"Associazione degli Architetti del Giardino e del Paesaggio", fondata nel 1950 presso Palazzina dell'Orologio a Villa Borghese a Roma, della quale era Segretario Pietro Porcinai, il più importante architetto del paesaggio italiano del Novecento, con una grande rilevanza anche internazionale e Presidente il botanico Valerio Giacomini. Tut-

* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Firenze, Italia (Guccione@paesaggio2000.it)

1 Contributo per il RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO a cura del Ministero dei Beni delle attività culturali e del Turismo. Roma 25/26 Ottobre 2017.

tavia, erano solo un po' più di 10 soci, seppur di rilievo! Dunque, nel 1979 un drappello di circa 30 professionisti e studiosi si riunì a Roma, all'Istituto Botanico, per rilanciare l'Associazione, avendo sempre come Presidente Valerio Giacomini, un botanico con una visione della natura molto aperta. Giacomini pensava che la salvaguardia della natura passasse attraverso la partecipazione consapevole dell'uomo al quale spettava la centralità, concetti che avrebbe illustrato nel testo *"Uomini e Parchi"* scritto con Valerio Romani per la casa editrice Franco Angeli nel 1982. Due anni dopo questa organizzazione cambierà nome in "Associazione di Architettura del Paesaggio, AIAP". Da quel momento la paesaggistica in Italia, pur con numeri esigui, comincia ad esistere e a promuovere attività.

A Genova, sempre nel 1979, sotto la direzione di Annalisa Maniglio Calcagno, era nato il "Corso di perfezionamento in Architettura del Paesaggio" che, qualche anno dopo, avrebbe rilasciato i primi diplomi. I neo-paesaggisti cominciano ad esercitare la professione.

Guido Ferrara, eletto Presidente a seguito della scomparsa improvvisa di Valerio Giacomini nel 1981, si rende conto che i membri dell'Associazione, aumentati anche di numero, erano persone che si autoproclamavano paesaggisti, senza averne il titolo o qualche riconoscimento. Difficile districarsi fra le diverse anime: c'era chi progettava solo giardini, chi progettava verde a grande scala, chi faceva piani paesaggistici, chi si occupava di parchi naturali. Spesso erano professionisti di diversa formazione culturale: architetti, agronomi e di altre provenienze ancora. Tutti volevamo esser paesaggisti ma ognuno praticava questa professione da autodidatta, prefigurandosi ambiti di interventi soggettivi.

L'idea di Ferrara fu quella di aprire un confronto fra i paesaggisti italiani e, sostanzialmente, di convogliare attorno alla piccola organizzazione il dibattito sui temi paesaggistici. A Sestri Levante, nel 1982, fu organizzato il primo seminario sul "verde urbano". Finalmente si apriva un dialogo fra i paesaggisti italiani. C'erano tutti i protagonisti della paesaggistica italiana di allora. Intervenne Porcinai con un interessante contri-

buto sul restauro della Favorita a Palermo. Presero la parola Cagnardi, Pozzoli, Tagliolini, Pirrone, e altri. Gli atti di quel seminario furono pubblicati in una modestissima edizione di "Architettura del Paesaggio - Notiziario AIAP".

L'anno successivo la città di Vicenza fu protagonista del successo del secondo convegno: la manifestazione, aperta a tutti, ebbe centinaia di partecipanti. Fu chiaro che nel nostro Paese la Paesaggistica, nei suoi temi e nella sua attività, era materia calamitante.

Avere a disposizione una struttura che raggruppava tutti coloro che si occupavano di Paesaggio, portò ben presto ad organizzare con facilità rassegne di progetti di questo settore. Nel 1982, alla manifestazione "l'Uomo, l'Albero, la Città" tenuta a Pistoia nella cappella di San Desiderio, furono presentati 47 lavori: 11 parchi territoriali, 10 parchi urbani, 17 giardini, 8 restauri e sperimentazioni e 15 ricerche.

Se intorno all'attività culturale prosperavano, con una velocità esponenziale, miriadi di Convegni che dibattevano sul Giardino e sul Paesaggio, nelle Università si rilevava una grande difficoltà a far decollare dei Corsi che si occupassero dei temi paesaggistici. Alle Facoltà di Architettura vi era la cenerentola dei corsi di studio che era *l'Arte dei giardini*. Si trattava di un incarico di passaggio che molti docenti occupavano in attesa di passare alle più prestigiose cattedre di Progettazione o di Urbanistica. Solo Francesco Fariello, a Roma, volle condurre la sua cattedra con convinzione; poi vi fu Guido Ferrara a Firenze e Annalisa Maniglio Calcagno a Genova, ma anche Gian Luigi Reggio a Milano. Ferrara amò sottotitolarla "Architettura del Paesaggio". Se questo accadeva a Firenze nella Facoltà di Architettura, a Bologna nella Facoltà di Agraria Alessandro Chiusoli, con coraggio, titolava la sua cattedra 'Paesaggistica parchi e giardini', nome del corso adottato, in seguito, anche in altre sedi come Ancona e Bari. Ed anche ad Agraria nascevano i primi corsi di specializzazione.

Certamente, non si può identificare la vita della paesaggistica in Italia con la vita dell'AIAPP, ma tale Associazione è stata, per anni, un punto di riferimento e di raccolta dei più

autorevoli paesaggisti, docenti universitari e studiosi italiani. A Genova, l'AIAPP celebrò un importante Convegno sulla Legge Galasso, legge che superava quella del 1939 sui piani paesaggistici. Era il novembre del 1986. Alla presenza dello stesso sottosegretario Galasso che ne era stato l'estensore si cominciarono ad individuare modalità condivise per la pianificazione paesaggistica. In quello stesso anno moriva Porcinai e l'AIAPP gli dedicava un numero monografico di «Architettura del Paesaggio- Notiziario AIAPP», aprendo, di fatto, gli studi su quello straordinario personaggio. Oggi, infatti, si possono annoverare più di 20 volumi scritti sul paesaggista fiorentino. Questo episodio dimostra che l'AIAPP, sebbene non sia stata mai un'organizzazione forte, è stata, nondimeno, l'anima della promozione dell'attività professionale del paesaggista e degli studi ad essa connessi.

Certamente la legge Galasso provocò molti interessi in tutti i settori ed anche gli Urbanisti si attivarono con loro Convegni e proposte. Si vedano i due organizzati dall' INU, Istituto Nazionale di Urbanistica : uno nel 1986, Dai vincoli al piano: Regioni e attuazione della legge 431/85 a Maratea, 20-22 maggio 1985 e l'altro del 1987, Paesaggio ambiente, pianificazione territoriale a Cagliari, 29-31 ottobre 1987. In essi noti urbanisti avanzarono metodologie e visioni che da lì a poco sarebbero stati seguiti da quasi tutti gli interessati, citiamo: Gambino, Salzano, Zoppi, Peano, Gabrielli e Ciccone.

Negli stessi anni cresceva anche un notevole filone di attività sul campo e di formazione specialistica e interdisciplinare (storici, architetti, botanici, naturalisti) di esperti di conservazione, restauro e gestione dei giardini e parchi storici e delle altre "architetture vegetali", beni diffusi, che formano una grande parte della qualità dei paesaggi italiani e che richiedono delle proprie specificità formative. Essi parteciparono attivamente anche al dibattito internazionale e alla definizione della prima Carta del Restauro dei Giardini storici (1981) che ebbe una versione ICOMOS-IFLA e una italiana.

Altre associazioni ed altre discipline faranno irruzione nel campo della pianificazione paesaggistica, difficile citarle tutte. Ci sarà an-



1. Chianti (Foto di P. Venturi)



2. Cigliani Chianti (Foto di P. Venturi)



3. Amalfi

che un tentativo, nel 1996, da parte di Giuliana Campioni di federarne alcune con la FEDAP (Federazione Associazioni professionali Ambiente e Paesaggio). Ad essa oltre all'AIAPP, avrebbero aderito l'Associazione dei Dottori Agronomi e Forestali, l'Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica, l'Associazione Italiana Pedologi, l'Associazione Italiana Naturalisti, la Società Italiana di Ecologia del Paesaggio. Si tenga presente anche il grande contributo dei geografi italiani.

I docenti di Restauro si aprirono verso la tu-



4-6. Calanchi e agrario Imola; Futa (Foto di Lambertini); Giardino progettato da Pietro Porcinai ai piedi di Fiesole

tela, la conservazione e la gestione del paesaggio come bene storico e culturale, sia negli aspetti relativi ai centri e nuclei storici, sia in quelli relativi al territorio rurale, non limitandosi al solo giardino storico.

Paesaggisti come Oneto, Di Fidio e Ferrara, per primi, pubblicarono ottimi manuali per la redazione dei piani paesaggistici mutuando molte metodologie dalla Pianificazione paesaggistica americana, inglese e tedesca. Tuttavia, l'attività professionale e la redazione dei Piani rimase appannaggio degli urbanisti. Quasi tutti i Piani sono stati redatti da loro e ciò sino ai giorni nostri; si pensi ai recenti della regione Puglia o della Regione Toscana.

Nel 1996 fu ospitato in Italia, a Firenze, il 33 Congresso mondiale di IFLA (International Federation of Landscape Architects), organizzato da AIAPP, che ebbe circa 1000 partecipanti e mise a più diretto contatto l'Italia con quanto succedeva a livello mondiale (pubblicato nel 1996 a cura di AIAPP, 2 volumi dal titolo *"Paradise on Earth. The garden of XXI Century"*),

I tempi, però, stavano cambiando. L'irruzione della Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze da molti stati europei nell'ottobre del 2000 e l'approvazione del Codice Urbani (2004) impegna, oggi, molte professioni nel campo della paesaggistica. Essendo la materia stessa, per sua natura, multidisciplinare, vi è crescente consapevolezza della necessità anche di una figura professionale specifica, seppure con competenze articolate.

La battaglia portata avanti per decenni sul riconoscimento di un titolo professionale specifico si realizza, sebbene come sezione minore dell'Ordine degli Architetti, solo nel 2001 con il DPR del 5 Giugno, n. 328. Si sente l'urgenza di formare questa nuova figura anche all'interno delle nostre Università. E dall'iniziale ristretto numero di Scuole di Architettura del Paesaggio (Genova, Firenze e Palermo), si passa a 19 Corsi attivi in tutta Italia, censiti, nel 2007, da Francesca Mazzino: 12 Corsi di laurea e 7 post laurea².

Nel 2016 l'Italia ospita per la seconda volta il Congresso mondiale di IFLA, a Torino, sul tema "Tasting the Landscape" che raccoglie circa 1000 paesaggisti da tutto il mondo.

Oggi l'interesse non è diminuito e le iniziative non mancano ma molti Corsi di laurea hanno chiuso ed i Piani paesaggistici redatti mostrano molta difficoltà di attuazione e gestione. Vari sono i motivi, fra tutti la mancanza di figure competenti che riescano a gestire problemi complessi come quello della trasformazione del paesaggio, cioè quella che i grandi maestri hanno chiamato "conservazione attiva" del paesaggio, quella in cui v'è pure piena consapevolezza che nessuna norma, nessuna regola, nessun vincolo può garantirci un'evoluzione corretta delle trasformazioni del paesaggio, se non vi è una crescita complessa di sensibilità diffusa al tema, tra professionisti e popolazione, oltre che paesaggisti preparati e consapevoli.

² F. MAZZINO, A scuola di paesaggio, in «Architettura del paesaggio», aprile 2007, n.15.